Anno VI | Udine, 21 maggio 1861 | N. 19

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

ATTI

dell'Associazione agraria friulana

Intervenuti nell'Ufficio dell'Associazione Agraria il co. Vicardo di Colloredo, il co. Federico di Trento ed il sig. Gabriele Luigi Pecile Direttori, ed il sig. Giov. Tami Presidente del Comitato, per deliberare sulla convocazione del Comitato dell'Associazione all'oggetto d'intraprendere o meno anche in quest'anno la confezione di semente mediante sottoscrizioni: venne concordemente deliberato di convocare il Comitato dell'Associazione pel giorno di martedì 21 corrente mediante lettera, invitando alla seduta anche altri soci bachi-cultori, e specialmente quelli che fecero parte della Commissione nei decorsi anni.

Occasionalmente, la Presidenza informerà il Comitato dello stato della società.

Udine 14 maggio 1861.

I Direttori

V. di Colloredo
Fed. di Trento
G. L. Pecile

Il Presidente del Comitato
Gio. Tami.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Dell'impianto di nuovi gelsi nel posto dei vecchi.

Si crede generalmente che dove abbia una volta vegetato un gelso non se ne possa piantare degli altri, perchè non riescirebbero, morendo dopo pochi anni di stentata vegetazione. A primo aspetto questo fatto sembra vero e molte volte si osserva che rimettendo immediatamente un nuovo gelso nel sito di uno che sia morto da poco, cresce con difficoltà e muore esso pure in breve. È questa una necessità di natura, oppure un'errore di coltivazione? La fisiologia vegetale c'insegna che la principal causa della morte dei vegetali, si trova il più delle volte nella impossibilità delle radici d'alimentare la pianta per la mancanza delle necessarie sostanze nutritive del terreno: è dunque impossibile che riesca bene un albero posto in un luogo ove prima un'altro tolse tutti gli elementi di vita alle sue radici. È questa la legge che dobbiamo applicare anche ai gelsi.

Trovato così il perchè non possa allignare un gelso nel posto ove poco prima ne morì un altro, si deve cercare di rimediar a questo fatto. Nè è difficile il farlo; poichè basta soltanto restituire al terreno le sostanze che gli furono prese.

Se si esamina chimicamente un albero, si trova che esso è composto in gran parte delle sostanze che sottrae al terreno: partendo da questo principio, ed appoggiandosi all'analisi chimica che fece il prof. Liebig sul tronco del gelso, risulta che i suoi componenti principali sono gli alcali ed i sali alcalini, e specialmente di calce e potassa.

Ed ora, discendendo nel campo della pratica, accennerò brevemente al modo di applicare la esposta teoria. Primieramente nel levare il gelso morto (il che dovrà farsi il più presto possibile) bisognerà aver l'attenzione di mondare la terra da tutte le radici morte o guaste che si trovassero nel terreno, scavando nello stesso tempo una buca più grande che sia possibile, nello spazio che prima esse occupavano; la terra scavata si getti all'intorno, non molto ammonticchiata, lasciandola per qualche tempo esposta al sole ed all'aria, affinchè il terreno, messo

a contatto con gli agenti atmosferici, subisca le necessarie chimiche modificazioni e nuovamente sviluppi le sue forze fecondatrici. Passato questo tempo, che potrà essere di qualche settimana, si mescoli una proporzionata quantità di calce viva in polvere colla terra scavata, colla quale poi si riempirà la buca. Nel sopravvegnente inverno si farà di nuovo una buca della profondità e larghezza richieste per questo genere d'impianti, e la si lascierà aperta fino alla ventura primavera, epoca di rimettere il gelso, nella qual operazione si procederà colle solite norme, non dimenticando di aggiungere la dovuta quantità di concime organico, animale e vegetale.

La calce viva frammista alla terra distrugge dapprima le muffe vegetali e, per conseguenza, annienta l'azione delle vecchie radici guaste, su quelle della nuova pianta; rifornisce il terreno di quella calce che gli fu levata dal gelso morto; e finalmente, se il terreno è argilloso, agisce sull'argilla, facilitando l'assimilazione della potassa.

Nè meno necessario è il concime organico che dovrà porsi all'atto della piantagione perchè se la calce, come vedemmo, agisce direttamente sulla formazione del tronco, il concime invece agisce sullo sviluppo della foglia, vero ed unico oggetto della coltura del gelso.

N. B.

Concime delle bestie cornute.

È quello che generalmente si adopera e che si impiega il più di frequente. Contenendo un gran volume di acqua, umigandosi e scomponendosi assai lentamente, avendo effetti durevoli abbenchè poco energici, viene, per lo più, destinato alle terre leggere, cui egli fornisce di proprietà delle quali esse totalmente difettano. La forte proporzione di acqua che ne colma i meati, impedisce il pronto riscaldamento di esso, allorchè lo si pone o a monticiuoli divisi o in un'unica massa. La putrefazione, come si disse, lo va serpeggiando a rilento sviluppando una quantità di calore che non si scosta di molto dall'incalcolabile, giacchè gran parte di esso o del suo principio generatore, che viene prodotto dalla fermentazione, va erogato alla evaporazione dell'acqua, dilagantesi per entro gli interstizii ed i vani. La durata delle ejezioni di questi ruminanti (suscettibile egualmente di spiegazione semplice ed ovvia) deriva dalle materie vegetali che vi si trovano miste, anzi più che miste predominanti, e che esigono, per imputridirsi, un tempo più lungo di quello richiesto dalle materie puramente animali. Ove queste ultime stiano al di sopra (come negli escrementi umani e in varii altri) la dissoluzione è molto più rapida e la concimazione può essere pressochè consumata del tutto da una sola raccolta. Dopo quanto antecedentemente abbiamo detto, il letame delle bestie bovine deve godere di proprietà tutte sue, dacchè la loro alimentazione differisce da quella degli altri animali. Raramente essi ricevono o grani o farine, tranne il caso in cui siano destinati all'ingrasso, o sottoposti al lavoro; e allora gli ingrassi guadagnano immediatamente in valore. Le ejezioni del bestiame che si nutrica di un alimento più sodo, godono una riputazione che non si può contestare. Gli escrementi dei buoi d'attiraglio saranno dunque preferibili a quelli delle vacche, e quelli dei bovi da ingrasso saranno superiori a quelli forniti dai buoi da lavoro. Lo sterquilinio prodotto dalle vacche lattifere, in confronto degli altri, non ha certo credito presso i coltivatori; nè tale opinione può dirsi punto irrazionale o infondata. Il bestiame, dice Schwertz, che di sola paglia si è cibato durante tutto l'inverno dà un miserabile concio che quasi equivale al pagliume marcito. Infine l'agricoltore che tiranneggia ciecamente il suo armento, fa, inscientemente, un doppio torto a sè stesso. Ecco come l'agronomo alemanno riassume le qualità dei concimi delle bestie cornute. Questo concime possiede, dice egli, moltissime doti produttrici di un utile, quanto riguardevole altrettanto evidente. Anzitutto e' si conserva lungo tempo nel suolo, compensando in tal modo la lentezza della sua azione; secondariamente egli è proprio ad ogni terreno e ad ogni coltura; si ammalgama, per il suo stato pressochè fluido, con ogni specie di lettiera: proprietà che non hanno nè gli escrementi del cavallo, e quelli del montone neppure; agisce sempre in maniera uniforme; è abbondante e fertile, come e più di ogni altro. S'egli è vero che un animale non può rendere più di ciò che consuma, è innegabile altresì che le ejezioni delle bestie cornute permettono, causa la loro fluidità, una più considerevole addizione di lettiera che non sia comportata da quella dei cavalli e delle pecore.

La Lira Sterlina

Altravolta, in un articoluccio intitolato il *marengo* e il *fiorino nuovo*, dissi qualche cosa nel Bullettino, delle incoerenze che si riscontrano nel corso abusivo delle monete sulla nostra piazza, dove si accorda un corso abusivo all'oro e non lo si vuol accordare alla valuta effettiva, si favorisce la moneta meno buona, negando alla migliore il valore che merita, lasciando poi al cambista la cura di pareggiare le differenze, e ingombrando la piazza di doppie di genova (ve ne fossero almeno in abbondanza) che è la moneta più cara in relazione dell'intrinseco e meno ricercata in altre piazze. Le mie parole non portarono il risultato che sperava; si trovò più comodo il lasciare le cose come stavano, e sia.

Da qualche tempo comparve sulla nostra piazza la *sterlina*, e ciò che m'induce a notare questo avvenimento monetario si è l'avermi un contadino presentata una sterlina ricevuta in un pagamento di buoi venduti. — Cosa vale? — mi disse il conta-

dino. — E chi lo sa! risposi io, mandiamola a far battezzare da un cambista. — Invece che da uno si andò da tre; il primo disse a. l. 29:30, il secondo 29:50, il terzo finalmente 29:80. L'oro è una merce; avevano ragione tutti e tre.

Tuttavolta io caparbio nel ritenere che il buon senso abbia da entrare anche nel corso abusivo, e che la ricerca e l'intrinseco debbano formarne la base, trovo conveniente che gli agricoltori anche meno esperti di queste cose, sappiano qual merito può avere una nuova valuta che incomincia a passare per le loro mani.

La lira sterlina di venti scellini (che per vero non figurava nella tariffa stabilita colla Sovrana Patente 1 novembre 1823) ha d'intrinseco aust. lire 28.73:6; confrontata col marengo che ha d'intrinseco a. l. 22.77:4 e volendo attribuire un corso a quella moneta in ragione dell'intrinseco, e in relazione col valore abusivo del marengo, ne verrebbe che se noi diamo al marengo il valore di a. l. 24.00 dovressimo dare alla sterlina il valore di a. l. 30.28. Il corso della sterlina sulle piazze estere, in confronto dei da venti franchi, salvo le oscillazioni dipendenti dalla ricerca momentanea, o dall'alterazione dello sconto delle banche, è lo stesso per cento franchi come per quattro lire sterline che vi corrispondono.

Io consiglierei pertanto e agricoltori e commercianti a far buon viso a questa moneta, e a prenderla pure per a. l. 30.00 ed anche per a. l. 30.28 che sarà lo stesso come prendere il marengo ad a. l. 24.00, ed assai meglio che prendere la genova ad a. l. 95.48; ed ogni cambista, che non voglia profittare dell'ignoranza altrui, prenderà la sterlina per questo valore, semprechè il valore della moneta non debba dipendere esclusivamente dal capriccio, ma basarsi sull'intrinseco, sulla ricerca e sul corso delle altre piazze. Tengasi presente che la buona moneta si colloca dove la si apprezza quanto vale, e che il non accordarle un corso in proporzione delle altre valute di pari merito, è lo stesso che chiuderle le porte in faccia, e farla sparire.

G. L. Pecile.

La canapa; erpicare le patate; distruggere gli scardaccioni; suggerimenti di opportunità.

(Lettera al mio fattore)

Avete seminato la canapa lungo un filare di viti per esperimentare l'efficacia di questa pianta contro la crittogama, e va bene; lo zolfo è incontrastabilmente un rimedio contro la parassita delle viti senza che abbiasi potuto ancora stabilire scientificamente come agisca sulla crittogama; non puossi negare una analoga virtù alla canapa, dopo quanto venne asserito dalla stampa agricola di varii paesi, prima d'averne esperimentato gli effetti. Badate però che la canapa è pianta spossante, e che potrebbe nuocere alla vite coll'ombra e colla vicinanza, se non si concima abbondantemente.

Sul quesito *se la nostra agricoltura potesse vantaggiare dall'estendere la coltivazione della canapa,* ora ristretta a qualche quadratello nell'orto dei contadini, vi dirò quello che io ne penso.

La canapa domanda un terreno umido, forte, argilloso, coperto d'uno strato denso di terriccio vegetale, o *humus* che si voglia dire, nonchè ingrassi sostanziosi e abbondanti. I lavori dopo la raccolta, cioè il macerare (*inaga*), e il tritare (*gramolà*), esigono molta mano d'opera. Dipenderà quindi dalla qualità del terreno, dal concime disponibile, e dal buon mercato della mano d'opera il vantaggio di questa coltura. Le paludi disseccate convengono perfettamente alla canapa; credo perciò che nel basso Friuli troveressimo più che altrove il terreno opportuno, e che fuori di là, meno qualche eccezione, difficilmente avressimo fondi, dove il prodotto compensasse le ingenti spese di coltura. Essendo poi scarsa la mano d'opera in quella parte, converrebbe che le operazioni posteriori fossero eseguite altrove; e sarebbe una provvidenza, perchè le operazioni successive alla coltura offrirebbero lavoro a molte braccia nell'inverno e nelle giornate piovose. Chi ha un terreno adattato a questa coltura vi troverà certo il suo conto, e potrà continuare ogn'anno a seminare la canapa sullo stesso terreno; perchè a differenza delle altre piante coltivabili, questa pianta, purchè ben concimata, può coltivarsi vari anni di seguito nello stesso sito, senza che perciò se ne diminuisca il prodotto. Nei nostri terreni parte sabbionosi, parte calcari fini, parte argillosi e scarsi in generale di *humus*, non conviene tentare questa coltura.

I *pomi di terra* piantati in aprile colle piogge dei giorni scorsi hanno già dato fuori un getto rigoglioso. È molto utile di dare una buona erpicata al terreno prima che i getti s'alzino da terra, passando coll'erpice due o tre volte per la stessa via, ed erpicando in lungo ed in largo se la superficie della terra è un po' dura; con questo mezzo si distruggerà gran parte delle cattive erbe, e si otterrà l'effetto d'una prima intraversatura. L'erpice non fa alcun torto alle piante quando sono per spuntare dalla terra, o quando sono appena spuntate, purchè i denti non si approfondino tanto da disturbare i tuberi.

Per distruggere gli scardaccioni (*sgiardons*) nel frumento, bisogna aspettare che questo cereale sia un po' grande, e che abbia formato il gambo. Quando a quest'epoca si tagliano a qualche profondità, non ripullulano più, mentre se si tagliano prima d'ora, in breve si riproducono. Questa operazione non si deve mai ommettere, e si può fare assai presto con un'istrumento di ferro formato da una parte di una lama piatta, stretta, tagliente in punta; e dall'altra estremità di un tubo, in cui si mette a manico un lungo bastone. L'operajo lavora gettando l'istru-

mento innanzi a sè, per tagliare la radice dello scardaccione.

Ora che i fenili restano vuoti, badate a riparare i coperti, ed a praticare dei fori dove occorrono per renderli ventilati, onde il fieno si conservi senza ammuffire.

In proporzione del calore, aumentate il cibo ai bachi; badate che non si collochino troppi bachi in locali ristretti; il proverbio — chi troppo abbraccia nulla stringe — trova immancabilmente la sua applicazione in questo caso.

Visitate le partite dei contadini almeno un giorno sì ed uno no; procurate di far loro intendere che al dì d'oggi i tre pasti al giorno non bastano, e che soltanto col sollecitare l'allevamento puossi sperare un raccolto.

Vi saluto per ora.

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

Economia rurale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda.

(V. Bullettino num. 16, 17 e 18)

III.

Il bestiame grosso.

La superiorità dell'agricoltura inglese sulla francese non è così grande sul bestiame grosso, quanto sulla razza ovina; essa è però molto sensibile.

Il numero delle bestie cornute, possedute dalla Francia, ascende a 10 milioni di teste; il Regno-Unito ne alleva circa 8 milioni, cioè un po' meno; ma s'è inferiore la quantità assoluta, non è minore la quantità proporzionale. Su questo numero l'Inghilterra e il paese di Galles contano 5 milioni di teste, la Scozia 1 milione, l'Irlanda 2; cioè, l'Inghilterra ha una testa sopra tre ettari, la Scozia sopra 8, l'Irlanda una sopra 4, e in Francia la media di una testa ogni cinque ettari. Si vede che la media della Francia non è realmente superiore a quella della Scozia, il cui suolo fa eccezione; essa è al dissotto dell'Irlanda, e assai lontana dall'Inghilterra. Questo in quanto al numero e, in quanto alla quantità, l'inferiorità francese è maggiore.

L'uomo può domandare alla razza bovina, oltre il concime, il cuojo e la borra, tre sorta di prodotti: il lavoro, il latte e la carne. Di questi tre prodotti il meno lucroso è il primo, e troviamo qui una distinzione affatto analoga a quella che abbiam fatto pei montoni. Mentre l'agricoltore francese impiegava il bestiame cornuto principalmente al lavoro, l'inglese ne traeva invece latte e carne. Questa seconda distinzione ha prodotto differenze quasi sensibili come la prima.

Vediamo dapprima i prodotti del latte nei due paesi. La Francia possiede 4 milioni di vacche capaci di figliare, e il Regno-Unito 3 milioni; ma tre quarti delle vacche francesi non sono lattifere, mentre quasi tutte le vacche inglesi lo sono. Le esigenze del lavoro, che richiede delle razze forti e robuste, si conciliano difficilmente col temperamento favorevole all'abbondante produzione del latte. La cattiva pastura, la mancanza di cura, il difetto di ogni precauzione nella scelta di riproduttori, e forse anche nell'estremo mezzodì la secchezza e il calore del clima, accrescono l'effetto prodotto dal lavoro. Nelle parti della Francia dove gli allevatori, per circostanze locali, han posto mente alla produzione del latte, si ottennero risultati comparabili e spesso superiori a quelli che si ottengono in Inghilterra, condizioni che dimostrano quanto la Francia possa in generale gareggiare per quest'industria coll'Inghilterra; ma se le razze lattifere francesi valgono quanto le inglesi, e talvolta di più, non sono però tanto diffuse.

Non vi sono, in Inghilterra, vacche che sorpassino sensibilmente le vacche francesi, fiamminghe, normanne, bretone, per la quantità e la qualità del latte e per la proporzione del prodotto latteo relativamente alla quantità di cibo consumato. Quanto ai prodotti delle cascine, se i formaggi inglesi sono in generale migliori dei francesi, non così avviene del burro, che non è per nulla paragonabile alle buone qualità prodotte in Bretagna e Normandia. Malgrado questi vantaggi incontrastabili, il prodotto totale delle vacche inglesi in latte, burro e formaggio passa di molto il prodotto delle vacche francesi, benchè quest'ultime siano più numerose e in certi luoghi molto più lattifere. In agricoltura può solo dare dei grandi risultati una pratica generalizzata; e diffatti in Inghilterra è costume universale di mantenere una o più vacche lattifere.

La razza lattifera per eccellenza dell'impero britannico, è originaria delle isole della Manica, che sono un frammento staccato della Normandia. Là si denomina generalmente isola d'Alderney, che si chiama in francese Aurigny. Si hanno dovunque le precauzioni più minute per mantenere la purezza di questa razza, che non è, in fin dei conti, che una varietà delle francesi. Le isole della Manica producono molte giovenche vendute per l'Inghilterra e assai ricercate dai ricchi pelle loro cascine. Chiunque ha fatto il viaggio di Jersey, avrà veduto queste belle bestie così intelligenti che popolano i pascoli di quest'isola, e che fanno parte della famiglia presso tutti i coltivatori. Sono senza dubbio buone di natura, ma non poco contribuirono a renderle tanto produttive le cure affettuose di cui sono l'oggetto. Gli abitanti di Jersey ne sono superbi e gelosi come di un tesoro unico al mondo.

Questa razza, però, trova una rivale in un'altra, che le assomiglia molto e che dev'essere nata dagl'incrociamenti; è quella della contea d'Ayr in Iscozia. Non molto tempo fa la Scozia in generale era quasi affatto incolta; la contea d'Ayr, principalmente, non è coltivata con qualche accuratezza che da cinquanta o sessant'anni: questo antico paese di lande e di paludi è divenuto una specie di Arcadia. Quivi nacque Roberto Burns, il na-

store poeta: le sue poesie campestri, che datano dalla rivoluzione francese, sono contemporanee al risorgimento agricolo del suo paese natale. La stessa ispirazione che produsse le canzoni bucoliche di Burns, ha creato questa bella razza lattifera d'Ayr, le cui forme graziose, il pelo variato, il carattere tranquillo, le grosse poppe, il latte abbondante e denso, realizzano l'ideale della vita pastorale. Una buona vacca di questa specie può dare più di quattro mila litri di latte all'anno; ne danno in media tre mila e si trovano dappertutto, tanto in Iscozia che in Inghilterra.

Tutte le altre razze inglesi sono più o meno da latte; si può ritenere che una vacca, che non ha latte, è un' eccezione in questo paese. L' Irlanda stessa possiede due razze di vacche da latte; una piccola e selvatica, interamente analoga alle razze francesi e bretona, ed originarie delle selvagge montagne di Herry; l'altra, grande e forte, che sviluppossi nei ricchi pascoli delle rive del Shannon.

Il consumo del latte, sotto tutte le forme, ha preso in Inghilterra uno sviluppo enorme: sotto questo rapporto le loro abitudini sono antiche; egli è grande tempo che Cesare diceva dei britanni: *lacte et carne vivunt.* Essi non hanno il costume, come una gran parte dei Francesi, di preparare gli alimenti colla grascia o coll'olio; il burro serve loro per tutte le preparazioni culinarie, il formaggio figura in tutti i loro pasti. Le quantità di burro e di formaggio che si fabbricano da un capo all'altro delle isole britanniche passano ogni immaginazione. La contea di Chester produce da sola un milione di sterline ossia 25 milioni di franchi in formaggio all'anno. Non contenti di ciò che producono le loro cascine, essi fanno anche venir molto burro o formaggio dall'estero, e questa circostanza, che mostra fino a qual punto è spinto il gusto nazionale, spiega perchè il prezzo medio del latte è più alto presso di essi che in Francia. Mentre i produttori francesi ottengono per adequato 10 centesimi per litro di latte, i produttori inglesi ne ottengono 20.

In somma si può valutare la produzione in latte delle vacche inglesi a 3 miliardi di litri, dei quali un miliardo, circa, serve al nutrimento dei vitelli e 2 al nutrimento dell'uomo; e una media di circa 1000 litri per ogni vacca. La produzione della Francia è, tutt'al più di 2 miliardi di litri in ragione di 500 litri per testa, di cui la metà per lo meno è assorbita dai vitelli.

Così, mentre i produttori francesi non hanno da vendere per il consumo umano, che un miliardo di litri, i produttori inglesi ne vendono 2, e siccome essi ottengono dal loro latte, colla loro industria, un prezzo doppio di quello che ne ottengono i Francesi, ne consegue che il prodotto delle cascine deve essere quattro volte maggiore in Inghilterra che in Francia; i due prodotti sarebbero allora rappresentati dalle cifre seguenti:

Francia, 1 miliardo di litri a 10 cent. . . . 100 milioni
Isole Britanniche, 2 miliardi di litri a 20 cent. . 400 »

Queste differenze, qualunque sia la loro importanza, non faranno maraviglia a chiunque avrà paragonato anche in Francia il prodotto delle mandre sui varii punti del territorio. Fra una stalla di Normandia, per esempio, dove la produzione e la manipolazione del latte sono ben intese, ed una stalla del Limosino o della Linguadoca, ove la facoltà lattifera non ha ricevuto sviluppo nelle vacche, il contrasto è più grande, che fra una stalla francese, in generale, ed una stalla inglese. Non solo la quantità del latte è infinitamente minore, ma è minore anche il prezzo che se ne ritrae; il produttore del centro o del mezzodì non sa che fare del suo latte, quando ne ha; il produttore del nord al contrario ne trae mirabile partito. In ogni paese l'arte di produrre e di utilizzare il latte è un'eccellente industria, ed i paesi che fabbricano burro e formaggio, sono sempre più ricchi degli altri.

Se il lavoro, di cui in Francia si aggrava il grosso bestiame, la priva di una gran rendita in latte, la priva anche di una rendita non meno preziosa in carne da macello. Sembra a prima vista che il lavoro della razza bovina non debba avere molta influenza sulla sua rendita in carne, e che questo lavoro, nell'utilizzare la vita di un bue, permetta di fare della carne a miglior prezzo. L'esperienza ha mostrato che se ciò era qualche volta una verità di dettaglio, era anche un errore d'insieme. L'abitudine al lavoro forma delle razze dure, vigorose, lente, che, come gli uomini dedicati a una fatica penosa, mangiano poco, s'ingrassano di buon'ora, prendono delle forme rotonde e carnose e somministrano a nutrimento eguale, un più bel prodotto al macello. Le cure dell'allevatore ajutano questa disposizione naturale e l'accrescono talvolta all'infinito. A questa causa generale di superiorità possono aggiungersi delle cause secondarie che derivano tutte dal medesimo principio. Così, quando si fa conto, avanti tutto, della somma del lavoro che può dare un animale, non lo si macella, che quando egli ha finita la sua carriera; quando al contrario non gli si domanda che della carne, si coglie, per macellarlo, il momento in cui egli può darne di più. Così pure per gli animali da tiro, i coltivatori poveri sono facilmente indotti a moltiplicarne il numero in proporzione del bisogno ch'essi ne hanno, senza darsi pena del nutrimento che possono dar loro; essi sono, in tal modo condotti a produrre delle razze piccole e magre che corrispondono prima di tutto, come l'asino, al loro destino, ma che non sono di alcuna risorsa ulteriore; quando al contrario si specula sulla carne, s'impara ben presto a non avere che quelle bestie che si possono ben nutrire, perchè il nutrimento è loro di miglior profitto.

Questo insieme di cause fa che, contrariamente alle apparenze, le razze da macello sono quelle che pagano meglio ciò che esse consumano e che il lavoro delle bestie cornute, necessario o no, in luogo di essere un benefizio, è una perdita.

È pure il celebre coltivatore di Dishley-Grange, Roberto Bakevell, che ha dato lo slancio in Inghilterra per il perfezionamento della razza bovina, considerata esclusivamente al punto di vista del macello. I suoi processi erano gli stessi che pei montoni, soltanto egli è men

bene riuscito personalmente. Il montone prodotto da Bakevell, è rimasto il tipo più perfetto del montone da macello; la razza de' buoi ch' egli ha creata non ebbe la stessa fortuna. Quella a lunghe corna del centro dell' Inghilterra, che egli aveva scelta per farne il soggetto de' suoi sforzi, è una razza difettosa per molti riguardi. Malgrado la sua abilità e la sua perseveranza, egli non ha potuto modificarla abbastanza profondamente per togliergli i suoi difetti primitivi; la razza a lunghe corna è al di d' oggi quasi generalmente abbandonata; ma se questo grande allevatore non è riuscito interamente nella sua impresa, egli ha dato almeno degli esempi e dei modelli che sono stati seguiti per ogni dove, e che hanno finito per trasformare tutte le razze inglesi. Attualmente non esiste forse in tutta la Gran Bretagna un sol capo di bestiame, che non sia stato profondamente modificato secondo il metodo di Bakevell, e se alcuno non porta il suo nome come fra le bestie lanute, tutte hanno egualmente subita un' impronta.

Fra queste razze migliorate da lungo tempo, figura primamente quella a corna corte di Durham. Essa ebbe origine nella pingue vallata della Tees e sembra essere stata formata, nel suo principio, per l' incrociamento delle vacche olandesi coi tori indigeni. Questa razza era già degna di osservazione per la sua attitudine all' ingrassamento e le sue qualità lattifere, quando le idee di Bakevell si sparsero in Inghilterra. I fratelli Collins, coltivatori a Darlington, immaginarono verso il 1775 di applicare questi processi alla razza della Tees e ottennero, quasi subito dopo i tentativi, risultati considerevoli. La stalla di Carlo Collins aveva acquistato una tale riputazione in trent' anni, che allorquando si vendettero all' incanto nel 1810 i 47 animali di cui essa componevasi, dodici dei quali al di sotto di un anno, si ricavarono 178,000 franchi.

La razza a corna corte, migliorata, si estese dopo quest' epoca in tutta l' Inghilterra, in Scozia, ed in Irlanda, e dopo qualche tempo si introdusse in Francia. Gli animali che ne sono usciti possono ingrassare all' età di due anni e raggiungere a questa età un peso enorme che nessun altra razza può dare così presto. La loro testa, le loro gambe, e le loro ossa in generale sono state ridotte a così piccole proporzioni, e le parti del corpo le più carnose così largamente sviluppate, ch' essi rendono quasi tre quarti del loro peso in carne.

Dopo la razza a corna corte di Durham, che è per i buoi ciò che è per i montoni la razza di Dishley, vengono quelle di Hereford e di Devon, che possono essere paragonate ai South-Downs ed ai Cheviot. La razza di Hereford segue dappresso quella di Durham, ed è anche più generalmente cercata di essa, essendo quella che offre quasi la stessa precocità, la stessa attitudine all' ingrassamento con maggiore selvatichezza. La contea di Hereford, daddove è uscita, è situata al piede delle montagne del paese di Galles, e, benchè rinomata pei suoi boschi, i suoi pascoli, le sue esposizioni, ha soltanto terreni di mediocre fertilità. I buoi ch' essa produce sono di rado ingrassati nel paese, in generale sono acquistati dai pastori, che li conducono nei luoghi più fertili, ove assumono il loro intero sviluppo; ciò che è difficile farsi per i Durham, i quali esigono fin dalla loro nascita un abbondante alimento. La contea di Hereford è quindi per una gran parte dell' Inghilterra, ciò che sono in Francia l' Alvernia o il Limosino, un paese elevato, i cui prodotti si esportano di buon' ora e vanno ad alimentare il mercato della capitale. Il perfezionamento di Hereford è dovuto ad un contemporaneo di Bakevell, chiamato Tomkins.

(Continua)

Un suggerimento pell' allevamento dei bachi.

Togliamo a un accreditato giornale francese il seguente suggerimento, rimettendone il giudizio a chi vorrà sperimentarlo :

Il sig. Coupier, sotto prefetto di Vigan, ha fatto un' osservazione che sembra importante per la guarigione della malattia dei bachi.

Questo funzionario è stato in grado di notare che i bachi allevati in un' atmosfera contenente dei vapori di *goudron* (catrame di gas d' illuminazione) si mantenevano immuni dalla *gattina*, e che anche quelli provenienti da seme infetto od attaccati dalla malattia guarivano colle emanazioni del goudron.

L' esperimento è facile e di poca spesa, bastando per ciò di collocare dei tondi contenenti di questo catrame nella bigattiera, rimettendolo quando sia svaporato, il che succede molto lentamente. Assicura il sig. Coupier che ciò basta a preservare i bachi dall' infezione.

Notizie agrarie e specialmente dei bachi.

Ommettiamo di riprodurre altre corrispondenze da Pradamano, Buttrio, Tarcento, Codroipo ecc. che s' assomigliano a quelle che riportiamo qui sotto. Bene in generale; qua e là delle partite che vanno mancando. Incominceremo in seguito ad additare coi loro nomi le qualità che vanno a male per norma degli allevatori.

Scrivono da Milano che il raccolto promette bene in Lombardia. In Ispagna gravi danni dopo la quarta muta, e le galette, che già si raccolgono colà, aumentarono di prezzo dai primi giorni, prevedendosi un raccolto più scarso dell' anno passato.

La foglia che nella settimana si vendette fino a 11 soldi la libbra è caduta a 3 e 2 soldi in questi ultimi giorni. — Nessun contratto in foglia; ad

eccezione di quelli della ditta Braida per la partita allevata in Raffuerio.

Verona, 13 *maggio*. — La scarsezza delle gemme nelle piante, la stagione irregolare e le molte brume, fanno che il prodotto di foglia nella nostra provincia sia minore dell'ordinario. Un sacco di foglia (quella quantità che quando sarà matura si giudica peserà kil. 33.33) si vende oggi da soldi 75 a 100. Molta semenza più del solito si è fatta schiudere. Fa buona prova fin' ora quella del Cassabà, di Persia, e quasi tutta quella del Balcan. Quella delle coste orientali dell' Adriatico non soddisfa egualmente. La più tarda a schiudersi fu quella del Balcan, che anche non nacque tutta. Siamo in generale fra la seconda e la terza muta. L'andamento è regolare, e pochi i sintomi d'atrofia.

Treviso, 15 *maggio*. — . . . . Sull' andamento dei bachi in questi dintorni le notizie in generale sono favorevoli, dirò anzi favorevolissime; ma non conviene però abbandonarsi ad illusioni, chè qualche partita da me veduta, e di svariata provenienza, già mostra le impronte del terribile morbo.

Da quattro giorni i gelsi ripresero vita; la foglia non scarseggiò mai nella parte superiore della Provincia, ma fu molto guasta dalle brine, e si fa molto desiderare nelle regioni più basse. — I bachi trovansi in generale alla seconda muta.

Gajarine, 12 *maggio*. — Non lo si attribuisca a freddezza di patrii sentimenti se non fu letta mai così una mia riga d'informazione sull'andamento della campagna e lo stato dei bachi; perocchè ho sempre ritenuto e ritengo che nulla interessi a cotesta Presidenza l'avere notizie risguardanti un villaggio di un'altra Provincia.

Ma per dire qualche cosa del Comune di Brugnera, limitrofo a quello di Gajarine, i bachi, da quanto potei rilevare, hanno progredito abbastanza bene dopo la nascita, meno alcune eccezioni, ed ora qualche vistosa partita ha superato la terza muta, ed anche ve ne ha che superò la quarta.

Mi duole però di sentire che colà, come in altri Comuni, certi educatori non abbiano usata maggior cautela nel provvedere la semente in relazione ai locali, ma specialmente in corrispondenza alla quantità della propria foglia, mentre ora si trovano imbarazzati, ed a rischio di dover perdere il frutto delle loro fatiche per la troppa abbondanza di bachi. Forse troveranno da smerciarli; ma intanto si può dire di essi come di quei navigatori, che per evitare uno scoglio, vanno a rompere la nave in altro peggiore.

Questo è il malanno a cui vanno soggetti in quest'annata alcuni dei bachicultori; malanno già da molti pronosticato, e che atmosferiche cause fatalmente concorsero a rendere di più grave importanza.

Palma, 14 *maggio*. — Trascurando le partite morte alla nascita o non nate e tosto sostituite, odesi pronosticare tutto il bene dell' allevamento dei bachi. Ancora però non udii parlare di contratti di foglia. Leviamo pure una parte che andrà a male, con tanta semente che è stata distribuita qualche cosa si farà.

Campolongo, 11 *maggio*. — Ho veduto bachi dal seme d'Istria, della Dalmazia, dei Balcani, della Toscana allevati con cura, belli e prosperosi alla seconda muta. Queste stesse sementi, presso a' contadini mal difese dalle stranezze della stagione, danno assai poche speranze. Il seme alla partita II, dispensato dalla Camera di Commercio e Società agraria di Udine, lascia di che temere; quello invece alle partite I e IV parrebbe quasi immancabile. Accade però che la stessa partita di che uno si loda, altri si lagni; ma la differenza si nota specialmente dalla bigattiera padronale, al tugurio del villico. — Se mai si ebber cure pei bachi, le annate che tengono a prova l'età nostra, esigon certo di raddoppiarle. Non dico che s'abbia mezzo a condurre a bene un seme cattivo; ma ben sarà vero, che certe attenzioni varranno a proteggere i bachi di sana provenienza. — È rado veder praticati nelle dormite quei sceveramenti, per cui i bachi tardivi vengon tolti dai cannicci, si governano a parte o si buttan via. — Come va stentato lo sviluppo della foglia in quest' anno e si alleva molto seme, non dovrebbe parere grande il sagrificio, nè è grave fatica la bisogna: quei bachi d'altronde non compenseranno mai la spesa d'allevarli. Pochi ancora avranno voluto esperire la calce, raccomandata dal signor Castellani; io l'adopero e, assicuro, ne sono assai soddisfatto. Ho istituito anzi dei confronti e cerco condurli con qualche diligenza; trovai pertanto che i bachi trattati a calce alla I dormita e dopo questa anche ad ogni cambiamento di letto, riescono più robusti, più uguali, più pesanti e con pochissimi indizi d'atrofia, raffrontati con quelli senza calce. — La calce agisce mirabilmente a favore dell'atmosfera, essa assorbe l'umidità e s'impossessa pure degli effluvii ammoniacali dei letti. Si usi la calce, come scrisse il signor Castellani; nessuno certo se ne pentirà.

Lauzacco, 16 *maggio*. — Di otto qualità di semente distribuite qui, e nel circondario del Comune di Pavia ed a Manzano in 60 e più partite, le sole di Toscana e d'Istria nacquero completamente. I bachi nati da quest'ultima però incominciarono a scomparire prima di giungere alla prima dormita ed anche i rimasti tendono a disuguagliarsi. Si avrebbe dunque in quest' anno una prova di più che l' Istria è invasa dall' atrofia quasi quanto il nostro paese.

Tutte le sementi di lontana provenienza richiedono una covatura più lunga e quindi di più difficile riuscita, specialmente pei contadini che non hanno altro mezzo di covarle che il letto, ragione per cui non si potrebbe fare un giudizio sulla bontà della semente dalla maggiore o minor quantità che restò senza nascere. Tutti i bachi però che giunsero a superare la prima muta fecero bene anche la seconda; ma è troppo presto ancora per giudicare dell' esito finale.

Fagagna, 16 *maggio*. — Posso dare notizie di Majano, di Fagagna e dintorni, e di Martignacco; i bachi in generale prosperano, ad eccezione di qualche partita; ma non molti hanno superato la seconda muta. A Martignacco perì interamente una partita di bachi chinesi provenienti da una partita ben riuscita che diede belle farfalle, molte uova, che nacquero perfettamente. Forse l'allevamento fu troppo precoce.

Magnano, 16 *maggio*. — Le partite a rendita e specialmente quelle provenienti da semente importata dagli operai che si recano ogn' anno in Germania per lavoro, prosperano generalmente. Mi occuperò anzi in dettaglio di queste sementi, ed offrirò per la settimana ventura dati precisi sull' esito fin ora delle varie provenienze.

Talmassons, 14 *maggio*. — I nostri contadini forse si lusingavano troppo; la nascita seguì regolarmente, ma ora che siamo alla seconda muta incominciano i lamenti. Ciò che mi dà pensiero si è la malattia che si discopre nei gelsi. La foglia diventa variegata a striscie gialle, si raggrinza, e pute di crittogama. Domando io cosa si può sperare dai bachi che ricevono un alimento malato! Questo fatto che io non osservo per la prima volta, potrà pur troppo verificarsi in altri siti.

Rizziolo, 14 *maggio*. — Qui cominciano i guai, diverse partite perirono interamente, temesi per tutte le altre provenienti da una qualità di semente che venne qui distribuita.

Udine, 20 *maggio*. — Si esagera il bene e il male da per tutto. Dopo una corsa fatta jeri oltre il Tagliamento rimasi colla lusinga che della galetta pur se ne farà. A S. Vito e dintorni pare che bachi ve ne siano in generale più di quanto lo consenta la capacità dei locali; dicevasi d' una partita grossa perita a Morsano delle ocbe e invece non si trattava che d' una piccola quantità. A Casarsa perì una partita rilevante, e qua e là si sente del malanno. Questa è la settimana in cui si decide d' un gran numero di partite; speriamo però che una metà sopravviva, e sarà quanto basta per un discreto raccolto. L' Istria va male generalmente; fra le qualità che più si sentono a lodare sono i Balcani, Filippopoli e Montenegro. Qua e là qualche partita ha superato felicemente la quarta muta; qualche provino è salito al bosco.

COMMERCIO

Sete

18 *maggio* — La situazione degli affari non subì cangiamenti nella scorsa ottava, e quindi ci riferiamo intieramente agli ultimi nostri ragguagli.

Non possiamo dire altrettanto riguardo all' andamento dei bachi, mentre pur troppo da due tre giorni sono più frequenti i danni che si lamentano, e che si temono maggiori, a misura che i vermi procedono verso l' età più critiche del loro allevamento.

Dalla Francia, Lombardia e Piemonte, dove l' educazione è meno avanzata, le notizie continuano abbastanza soddisfacenti, ma non senza giuste apprensioni per l' avvenire, giustificate dal cattivo risultato del raccolto in Ispagna, che fu decimato dalla fatale atrofia, quando i filugelli stavano per sortire dalla quarta muta.

Fiere e Mercati

S. Daniele, 16 *maggio*. — La fiera di jeri fu scarsa di concorso. Non successero contratti.

Le campagne sono di bell' aspetto dopo le sopraggiunte pioggie.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di maggio 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 59 — Granoturco, 3. 34 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 91 — Orzo pillato, 5. 88 — Spelta, 6. 64 — Saraceno, 2. 82 — Sorgorosso, 1. 58 — Lupini, 4. 68 — Miglio, 6. 26 — Fagiuoli, 3. 60 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932), 3. 12 — Vino (conzo = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 0. 94 — Paglia di Frumento, 0. 65 — Legna forte (passo = M^3 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 9. 65 — Granoturco, 4. 45 — Sorgorosso 1. 95 — Fagiuoli, 3. 74 — Avena 4. 20.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 96 — Segale, 3. 96 — Avena, 3. 25 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 63 — Fagiuoli, 3. 19 — Sorgorosso, 1. 99 — Lupini, 1. 78 — Saraceno, 0. 00 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M^3 2,467), 8. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 90 — Granoturco, 3. 70 — Segale, 4. 45 — Avena, 3. 50 — Orzo pillato, 7. 70 — Orzo da pillare 3. 85 — Farro, 8. 40 — Fava 3. 80 — Fagiuoli, 3. 50 — Lenti, 4. 45 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 2. 60 — Legna forte (passo M^3 2,467), 8. 20 — Legna dolce, 6. 90 — Altre, 5. 80.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —